

Orsini: le politiche Ue miopi fanno male al cuore dell'industria

Nicoletta Picchio



«L'incertezza geopolitica, l'incertezza che stiamo vivendo per quanto riguarda tutto il mondo dell'industria è un problema. Abbiamo bisogno di un'Europa che funzioni, che faccia i propri compiti. Abbiamo bisogno di avere a fianco qualcuno che prenda decisioni rapide, abbiamo bisogno di essere competitivi, pensiamo all'energia, al fatto che abbiamo bisogno di fare debito pubblico, perché se vogliamo crescere e decarbonizzare la nostra Europa abbiamo bisogno delle imprese. La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza». È la competitività delle imprese, e quindi del paese, il tasto su cui insiste il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con uno sguardo all'Europa, e alla necessità che si agisca in fretta, e dentro i confini.

«Abbiamo incrementato le esportazioni del 3,3%, abbiamo fatto più di quanto potevamo fare. Pensiamo a quanto potremmo realizzare senza tutti i sassi che ci troviamo nello zainetto mentre stiamo andando in montagna. La verità è questa: oggi abbiamo bisogno di velocità. Di mettere di nuovo al centro l'industria, con un piano industriale serio, italiano, che oggi stiamo cercando di costruire con tutte le forze politiche. Ma serve anche una visione industriale europea che mi sembra in questo momento stia venendo a mancare. Abbiamo il 30% dei prodotti cinesi che arrivano in Europa, togliendo un milione di posti di lavoro. È un pezzo del cuore dell'industria che non dobbiamo più far mancare», ha continuato Orsini.

L'occasione è stata la presentazione del libro "Sua maestà il cuore", scritto da Massimo Massetti, cardiocirurgo, e Alfonso Dell'Erario, giornalista, alla Camera dei Deputati (vedi articolo a pagina 20). «Tutte le mattine ci batte forte il cuore, l'incertezza geopolitica, l'incertezza che stiamo vivendo per quanto riguarda i mercati e tutto ciò che concerne il mondo dell'industria per noi è un problema. I nostri imprenditori si alzano in modo propositivo e fiducioso, siamo sempre positivi, seguiamo la passione del cuore, altrimenti non si fa impresa», ha detto il presidente di Confindustria. Ma occorre agire, e in fretta. In gioco c'è la tenuta sociale del paese, è

il punto che sottolinea il presidente di Confindustria. Su 4 milioni di imprese, 250mila sopra i 10 dipendenti rappresentano l'83% del welfare, ha ricordato ieri, sia a margine, sia durante il suo intervento sul palco. «Noi la nostra parte la vogliamo fare, serve la responsabilità politica e sociale di tutti se vogliamo fare in modo che il paese corra ancora più forte».

Orsini si è soffermato anche sull'importanza della ricerca e sviluppo, prendendo lo spunto dal tema del libro e sul rapporto tra sanità pubblica e privata. Non c'è contrapposizione, ha detto il presidente degli industriali: «è quasi il 13% del pil con 3 milioni di impiegati e 65 miliardi di esportazioni dei propri prodotti come eccellenza. La nostra filiera è importantissima, riconosciuta in tutto il mondo. Ovviamente soffre di competitività in questo momento. E occorre rispondere con una cosa semplice: ricerca e sviluppo, credere nelle nostre imprese, costruire un piano industriale serio europea che metta al centro le imprese europee e italiane». Orsini ha messo in evidenza la centralità della persona «occorre togliere la narrativa della contrapposizione tra sanità pubblica e privata» e di come la filiera della salute italiana contribuisca alla prevenzione e alla sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

